

I GIOVANI E FRATE SERAFINO NEL TARDO CINQUECENTO "LA GIOVENTU' D'ASCOLI ERA A QUEL TEMPO TUTTA SFRENATA"

di Luca Luna

SACRA RITVVM
CONGREGATIONE
Eñño, & Rñño D. Card.
BARBERINO
Asculana.
CANONIZATIONIS
B. SERAPHINI
DE ASCULO
Laici Professi Ordinis Minorum
Capuccinorum S. Francisci.

POSITIO
SVPER DV B IO

*An consuetudo Virtutibus Theologicalibus, Fide, Spe, & Charitate
in Deum, & Proximum, & de Cardinalibus, Prudentia,
Inflitia, Fortitudine, & Temperantia, earumque annexis
in gradu heroico, in casu, & ad effectum,
de quo agitur.*



ROMÆ, M. DCC. XXXIII.

Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apostolicæ.
Superiorum permissis.

Per chi ama la storia locale, il libro del Cardinale Barberino della Sacra Congregazione dei Riti edito a Roma nel 1733 per la canonizzazione del cappuccino "Beato Serafino de Asculo" è tutto da leggere. Un libro interessante per raccogliere utili informazioni di vita civile dell'Ascoli cinquecentesco. Molte le notizie curiose di costume con abbondante messe di nomi di famiglie ascolane, patrizie e non, alcune delle quali ormai definitivamente scomparse,

come i Guiderocchi ed i Maffei, altre, invece ancora esistenti come gli Alvitreti ed i Censori.

La pubblicazione, pur impostata per fini religiosi, riserva sorprendenti notizie sui giovani e la condizione giovanile dell'epoca. A quel tempo giochi comuni e preferiti in Ascoli, come d'altronde nelle altre città italiane, erano i dadi, le carte, la palla e gli scacchi. Ma se i dadi erano proibiti, e non solo da noi, dalle pubbliche autorità perché considerati un gioco

d'azzardo, sorte non diversa toccava anche alle carte, vietate per molte e più gravi ragioni. Si pensava, e chi potrebbe smentirlo, che facilitassero la dilapidazione di grosse somme di denaro, ma erano anche viste come occasioni di turpiloquio e di bestemmia.

Quando Fra' Serafino, nel suo andare per la città, vedeva dei giovani giocare a carte, si avvicinava a loro e glielie toglieva, dicendo che quel gioco suonava offesa a Dio. Ed i giovani, che lo conosce-

vano bene per lo zelo e per le azioni di carità, non reagivano alla sua azione, anzi si mostravano rispettosi della sua persona e timorati di Dio.

Non solo i giocatori di carte venivano colpiti con forti ammende, ma anche i tavernieri che consentivano il gioco nei loro locali. La conferma la si può trovare negli statuti di Ascoli che, come è noto, codificavano tutto ed in modo minuzioso, dall'abbigliamento della donna a quello dell'uomo, dal numero delle vivande da servirsi nei convitti solenni alla quantità di soldi che si potevano spendere per feste familiari come battesimi e matrimoni. La legge allora puniva anche i semplici spettatori del gioco delle carte. Ma come sempre accade, ieri come oggi, domani come ieri, una cosa è la legge ed una cosa è la *prattica*, come a quel tempo si diceva con un termine ancora oggi in uso nel nostro dire quotidiano con significato apertamente ironico.

Ai tempi di fra' Serafino tutta la società era irregimentata da ferree regole di vita, ma a chi legga gli avvenimenti di quell'epoca e voglia trarne un motivo di fondo, una cosa salta bene agli occhi di tutti. Il delitto perpetrato con estrema facilità e per i motivi più banali anche tra i giovani. Un problema grosso che le autorità locali facevano fatica a risolvere anche con le misure più drastiche. Omicidi e risse erano cosa comune ed all'ordine del giorno erano gli episodi di criminalità e la formazione di bande rivali.

Sempre nel libro del Cardinale Barberino si legge: "In città non c'era quasi settimana che non si ammazasse qualcheduno". E l'umile Serafino di Montegranaro si adoperava con carità e saggezza "nelle paci, hor quà, hor là", esortando i giovani, spesso a rischio della propria vita, a rimettere il tutto nelle